



## Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Cattedrale, 29 giugno 2023

**Santi Pietro e Paolo Apostoli**  
**in occasione dell'anniversario 60° - 50° - 25° di ordinazione sacerdotale e preti novelli**  
(At 12, 1-11; Sl 33; 2 Tim 4,6-8.17-18; Mt 16, 13-19)

“Alzati, in fretta!”. L’ordine perentorio dell’angelo a Pietro incatenato nelle carceri romane irrompe come un lampo nella notte. All’apostolo ridotto in cattività si aprono improvvisamente le porte del carcere e esce verso la libertà. Ogni volta che Dio ci si fa incontro ci invita ad alzarci e a metterci in cammino. Così è stato per ciascuno di voi che festeggiate il vostro rispettivo anniversario quando percepiste di essere chiamati e partiste per il seminario. Muoversi dalla propria casa è stato un viaggio non solo fisico, ma interiore, anche per l’abbandono del tepore familiare. Tuttavia, non esitaste a seguire l’intuizione infantile o adolescenziale o in età giovanile e da lì in poi vi siete lasciati sempre guidare da questa parola forte ed esigente che invita ad uscire dal solito ambiente e introduce nella vita. Oggi i ragazzi escono molto prima da casa, girano per il mondo, ma il rischio è che tornino al punto di partenza, fino ad età avanzata. Ci sono problemi legati al mondo del lavoro, ma forse manca anche quel fascino della libertà che spinge ad andare, abbandonando le certezze rassicuranti.

“Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza”. Le parole di Paolo sono struggenti perché al termine della sua traversata nella vita ne rappresentano una sorta di sintesi. E rivelano la debolezza della sua persona che però si è sentito sempre sostenuto dalla forza di Dio. I preti non sono degli eroi e non necessariamente dei “cuor di leone”, come insegna don Abbondio (sic!). Restano rivestiti della loro debolezza e, perfino, della loro pochezza, ma non perdono mai di vista l’obiettivo che li ha fatti andare e cioè l’annuncio del Vangelo. Si potrà discutere di questo o di quello, ma nessuno può negare che la vita di un prete sia segnata a doppio taglio da questa urgenza che ne giustifica la sua forma. Se però un prete perde di vista il popolo cui è destinato perde il suo baricentro. Abbiamo bisogno di preti che sposino il proprio territorio, che ne incrocino problemi ed attese e ne sviluppino tutte le potenzialità. Tutti voi state scrivendo un po’ della storia “minore” dei nostri centri. E fate questo nel nome di Gesù. Anche d. Francesco Castagna e d. Fabio Gastaldelli che ho incontrato in questi giorni in Mozambico a Namacha continuano a scrivere la storia minore di un popolo che ha ottenuto l’indipendenza politica, ma non ancora quella economica e culturale.

“E io dico a te: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa”. Le parole solenni del Maestro riconducono la crescita della comunità cristiana a persone concrete che fanno da fondamento. I preti sono delle pietre che della comunità rappresentano la parte che fa da fondamento. Abbiamo bisogno di altri giovani che decidano di mettersi a disposizione del progetto di Dio per rendere possibile la creazione di comunità cristiane. Ne ha bisogno la società. Ne abbiamo bisogno tutti per poter attraversare questo difficile e decisivo momento storico, in cui la pace è a rischio. Aveva, infatti, ragione G. Leopardi: “La vita debb’essere viva, cioè vera vita o la morte la supera incomparabilmente di pregio”.